

La prima fase contiene i germi della seconda e della terza, ma non ancora distinti e non fecondati dal vivo soffio dei problemi a cui la mente del Vico si aprì per effetto dell'intensa meditazione dei motivi della filosofia moderna, di cui son documento evidente i nuovi atteggiamenti speculativi da lui assunti nella seconda fase. Sicché la chiave di volta di tutta la sua filosofia è in questa seconda fase, quando da Cartesio, da Bacone, dalle correnti prevalse anche per opera del Galilei nel pensiero moderno, Vico, per dirla kantianamente, si svegliò dal sonno dommatico della vecchia metafisica, in cui la lettura e l'ammirazione dei nostri grandi Platonici del Rinascimento l'avevano già immerso. Con Cartesio egli comincia a sentire il problema della *certezza*; con Bacone scorge la sterilità del procedere deduttivo astratto della pura ragione, caro alla Scolastica medievale e contemporanea, e di quel metodo geometrico che con i Cartesiani era venuto in grande onore tra i facili filosofanti alla moda della seconda metà del Seicento; e la necessità del fatto, del nuovo, del concreto, dell'esperienza e dell'esperimento: ma sente pure la fenomenalità del sapere scientifico intorno ai fatti della natura, tra i quali ogni nesso causale interno è impossibile allo spirito umano che la natura si rappresenta dualisticamente come esterna ed estranea allo spirito. Quel dubbio, che Cartesio, dopo averlo energicamente svegliato, sopisce col dommatismo dell'idea di Dio, e che attraverso l'empirismo dovrà necessariamente sboccare allo scetticismo di Hume, è il potente lievito della speculazione vichiana, tutta rivolta nel secondo e nel terzo periodo a risolvere il problema d'un sapere che unisca il *certo* dell'empirismo col *vero* della ragione, della logica, del pensiero puro. Problema che egli potrà risolvere quando, in luogo della natura, assumerà ad oggetto del pensiero lo stesso pensiero o quello che il pensiero nel suo sviluppo crea. Ma il dubbio, ossia la profonda coscienza dell'autonomia del soggetto nella sua assoluta posizione di puro soggetto — che si stacca dall'oggetto, e deve uscire da questa sua astratta e vuota soggettività per riconquistare l'oggetto, dov'è la sua vita, — questo dubbio affatto cartesiano e punto platonico, che non s'è impossessato ancora del Vico nelle giovanili *Orazioni inaugurali* (nella prima